

... Raccontando Ettore Gracis

nei ricordi di
Cristina Gracis e Bruno Bettinelli

Il ricordo della moglie Cristina Gracis

Ettore si è diplomato in violino a Parma e in pianoforte e composizione al conservatorio di Venezia (1935-37), poi con G.F. Malipiero si è perfezionato in composizione e direzione d'orchestra, seguendo anche i corsi con A. Guarnieri all'Accademia Chigiana nel 1941-42.

Con il complesso strumentale "Benedetto Marcello" ha svolto opera di divulgazione di musiche del settecento e contemporanee (1942-48), nel '48-'50 è stato scritturato come direttore permanente al Maggio Musicale Fiorentino e dal '50 al '60 dell'Orchestra dei "Pomeriggi Musicali" di Milano. Ha svolto contemporaneamente la sua attività nell'ambito delle manifestazioni del Festival di Musica Contemporanea della Biennale di Venezia e del "Teatro delle Novità" di Bergamo.

Fino al 1971 è stato direttore stabile dell'orchestra del Teatro "La Fenice" di Venezia dedicandosi prevalentemente al repertorio operistico. Ettore ha svolto la sua intensa attività sia in campo sinfonico che lirico, dirigendo le più prestigiose orchestre italiane e straniere (Rai, Santa Cecilia, *Orchestre de Paris*, Nuova Filarmonia di Londra, Filarmonica di Israele, *Colon* di Buenos Aires, Filarmonica di Praga, Budapest, ecc.). Ha inciso per la "Deutsche Grammophon", "Archiv", "Emi", "Le club français du disque", "La voce del Padrone", ecc. Tra le sue incisioni: il concerto per pianoforte e orchestra n. 4 in Sol min. di Rachmaninof e il concerto per pianoforte e orchestra in Sol magg. di Ravel con A.B. Michelangeli, il concerto n. 15 K. 450 di Mozart sempre con Michelangeli, lo *Stabat Mater* e *La serva padrona* di Pergolesi, 12 Sinfonie e 6 Concerti grossi di A. Scarlatti, 12 Concerti grossi di Corelli (Concerti grossi nn. 1/2/3/8), la Sinfonia n. 3 op. 56, Sinfonia n. 4 op. 90 e *Concert pour violon* di Mendelssohn, *Quattro Pezzi Sacri* di Verdi e *Don Pasquale* di Donizetti.

Vorrei ora ricordare ciò che di Ettore è quasi totalmente sconosciuto e ancora inedito e cioè alcune sue composizioni giovanili quali: *La Ballata dell'Esilio* e *Ballata* per pianoforte e voce solista (1940), la trascrizione per due pianoforti di *Jeu de Cortes* di Stravinskij ed infine *Suite polifonica* e *Petite suite française* per pianoforte composte nel 1986 che saranno pubblicate in questa occasione e di cui il caro M° Bettinelli par-

lerà ampiamente più avanti.

Oltre alla musica Ettore amava la poesia, la natura, la gente semplice, aveva un grande rispetto per l'amicizia, l'onestà, la rettitudine, la lealtà. Ma tornando al suo amore per le "lettere" non potrei fare a meno di parlarvi con grande gioia anche delle sue straordinarie doti di scrittore "raccontandovi" com'è nato il suo libro *Quella sera del Lohengrin* (Corbo e Fiore, ed. 1985).

La sua prima "sorpresa" come scrittore è stata un articolo dei suoi ricordi su G.F. Malipiero pubblicato sul Gazzettino di Venezia. In seguito, in occasione di un ricordo di A. Guarnieri promosso da G. Pugliese nel 1983 alla Fenice (nel giorno del nostro matrimonio) è stato stampato il suo primo racconto *Dialoghi in Piazza del Campo*, un suggestivo 'dipinto' delle sue esperienze di allievo e assistente del grande Direttore. All'inizio, Ettore scriveva senza troppa convinzione, ma gli piaceva tanto 'raccontare' e pian piano è riuscito a trovare sulla carta il suo stile 'parlato'. Mio marito raccontava d'istinto, era spesso scherzoso, auto-ironico e meditativo allo stesso tempo, la tristezza e l'arguzia, la riflessione anche se a volte un po' amara, la curiosità e la vivacità e non solo in senso "culturale" sono state le note costanti del suo carattere che non casualmente l'hanno portato ad essere interprete per diversi anni dell'"avanguardia storica", anche se a quel tempo non era affatto facile. Non voglio però distogliere l'attenzione dai suoi 'racconti' che spesso erano il tema delle nostre conversazioni anche con gli amici ogni volta lo esortavano a raccontare anche per iscritto le sue avventure, le sue esperienze di bambino, di adolescente (*La Magnolia*), di uomo che ancora molto giovane fu deportato nei Lager polacchi e liberato misteriosamente grazie alla musica e ancora, musicista alle prese col grande Michelangeli (*Vita con loro*), uomo maturo toccato da *La Buona Sorte* (il racconto conclusivo del libro) e guidato dalla musica durante il corso di tutta l'esistenza.

I racconti sono nati poco alla volta, uno dopo l'altro perfezionandosi in ordine cronologico a tracciare il profilo di una parte della sua vita (ha scritto altre serie di racconti e di 'schegge' ancora inediti), una vita "simile ad una grande partitura" (citando il caro amico Rigoni Stern) da cui ha saputo 'cavar fuori' e sottolineare in tanti momenti le note trascurate dagli altri.

Il ricordo del M° Bruno Bettinelli

Un fugace incontro con Ettore durante i corsi dell'Accademia Chigiana di Siena, nell'estate del 1941. Successivamente un seguito ininterrotto di anni di fervida amicizia, dopo la lunga parentesi impostaci dalle mille vicissitudini provocate dalla sciagurata guerra che ha infranto vite umane, valori morali, intellettuali, artistici. Dopo la bufera, il ritrovarsi è stato un momento di grande commozione e di stimolo a operare con entusiasmo. Anche Ettore riprende il suo lavoro con fede, superando difficoltà di ogni genere. La sua figura di musicista completo — ferratissimo in ogni ramo (è, oltre che direttore d'orchestra, ottimo pianista e violinista, compositore e uomo di lettere) — alla fine si impone all'attenzione di tutti. Nell'affettuoso articolo biografico che la moglie Cristina traccia in queste stesse pagine, trova pieno risalto la testimonianza del suo operare anche nel campo letterario. I suoi libri sono ricchi di episodi che tracciano una vivace panoramica del mondo dell'arte, condotta sul filo di esperienze di vita vissuta, raccontando spesso con sintetico e incisivo distacco e — come dice Cristina — con ironia, arguzia adombrata qualche volta da un velo di malinconia, oppure da una scoppiettante allegria, tipica del temperamento di chi ha avuto la fortuna di nascere e vivere in quella meravigliosa e unica città che è Venezia.

Una caratteristica di Ettore era, appunto, la sua fisionomia seria, apparentemente chiusa verso chi gli era estraneo. Ma appena si trovava in compagnia di amici che stimava e che sentiva affini per gusti, cultura, affetti, si scatenava con una sequela di motti di spirito, di barzellette una più sapida dell'altra, raccontate con una *vis* comica irresistibile che lo ha reso famoso.

Ma il suo impegno di artista serio e sensibile, preparatissimo e profondamente responsabile di fronte agli enormi problemi che si devono affrontare come interprete della musica altrui o come autore della musica propria, costituiva motivo essenziale della sua esistenza, priorità assoluta del suo operare multiforme.

Personalmente ho potuto constatare quanto affermo durante le prove e l'esecuzione dei miei lavori da lui diretti, in special modo per l'andata in scena della mia opera *Il pozzo e il pendolo* al Teatro "La Fenice" di Venezia. Tratta dell'omonimo racconto di E.A. Poe, liberamente adattato in versione teatrale, ogni particolare era stato messo in perfetto risalto da Gracis, prodigandosi sempre alla ricerca minuziosa di ogni aspetto musicale e registico, dalla complessa orchestrazione, ai cantanti e ai cori. Ancora una volta splendida realizzazione,

come Ettore era abituato da sempre ad offrire al pubblico e ai colleghi, sempre pronti alla critica ma alla fine consenzienti di fronte all'evidenza di risultati indiscutibili.

La sua instancabile attività non si limitava alla direzione d'orchestra. La sua preparazione musicale, formata alla scuola di Gian Francesco Malipiero, doveva manifestarsi anche nel campo della composizione. Cristina elenca alcuni lavori giovanili e lui stesso mi aveva invitato, poco tempo prima di lasciarci, due interessanti brani pianistici: una *Suite polifonica* e una *Petite suite française pour le piano* scritti nel 1986. Particolarmente interessante la prima: avvalendosi, come punto di riferimento, di titoli di componimenti del passato (*Entrada, Ricercare, Fuga, Continuum, Capriccio*) Gracis fa sfoggio di una tecnica contrappuntistica veramente ragguardevole. Si possono individuare 'imitazioni' libere, per moto retto e contrario come nell'*Entrada*, dove il motivo melodico-ritmico iniziale viene sviluppato con notevole perizia. E successivamente 'canoni' ritmici e melodici nel *Ricercare I* e nella *Fuga*, quest'ultima costruita magistralmente su parametri liberi ma aderenti allo spirito di questa gloriosa forma.

Il *Continuum* (lo dice il titolo stesso) è un 'moto perpetuo' intensamente polifonico su un ritmo composto, veloce e di notevole effetto. Il *Ricercare II* (Corale) ha un incedere lento, con scansioni ritmiche iniziali (3/4, 4/4, 2/4) di ottimo effetto. Finalmente il *Capriccio*, il più lungo ed estroso dei sei brani che compongono questa *Suite polifonica*, espressa attraverso un linguaggio prevalentemente atonale e politonale, sempre chiaro, solido, e (quello che più conta) espressivo e concretamente comunicativo al di fuori di certe vacue astrazioni oggi di moda che, alla fine, lasciano il tempo che trovano nella loro monotona e anonima ripetitività.

La *Suite polifonica* è decisamente ispirata ai modelli storici del barocco francese (*Allemande, Menuet I e II, Bergerette, Complaint, Gigue*). Anche qui si riscontra il medesimo linguaggio che si estrinseca al di fuori di riferimenti tonali. È, insomma, un desiderio di ispirarsi alle antiche forme, di farle rivivere attraverso il filtro della nostra sensibilità.

Ettore Gracis, musicista di vasta cultura storica, tecnicamente addentro a un repertorio che spazia dal Rinascimento a Stockhausen, non poteva esimersi dal rendere questi doverosi omaggi a una civiltà musicale che è giunta a noi più che mai viva e ricca di quei fermenti che hanno generato gli anelli di una catena ininterrotta e in continuo sviluppo di successive e impensabili forme sonore.

Il ricordo della nobile immagine di uomo e di artista di Ettore Gracis suscita in me il perenne rimpianto per la sua cara amicizia perduta.